

“Vorrei essere il vostro Padre e sentirvi figli”

Abele Conigli: Il Concilio nella Diocesi di Teramo-Atri (1966-1977)

Giovanni Giorgio – *Docente di Filosofia teoretica presso la Pontificia Università Lateranense, Roma*

La ricezione del Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa locale di Teramo-Atri, grazie all'opera sapiente e amorevole del suo Vescovo, Padre Abele Conigli (1913-2005)

Premessa

Questo studio vuole ricostruire dai documenti e dalle memorie diocesani a disposizione, come la forma pastorale della Chiesa, proposta come cifra del Vaticano II, sia stata recepita *inizialmente* nella vita della Chiesa locale di Teramo-Atri¹.

La ricezione dell'evento conciliare

1. *La figura di Abele Conigli: vescovo padre e non più principe*

Abele Conigli, trasferito a Teramo il 16 febbraio 1967, prende possesso delle diocesi di Teramo e Atri nell'aprile successivo. Proviene dal clero della diocesi di Modena, nella cui provincia aveva avuto i natali, a Spilamberto, il 19 gennaio 1913. È morto il 14 marzo 2005. Entra in diocesi il 15 giugno e si occupa subito della riforma liturgica, segue con grande attenzione gli ambiti della catechesi e delle comunicazioni sociali, favorisce lo sviluppo di specifici ambiti pastorali per i giovani, le famiglie, il mondo della scuola e università e quello del lavoro. Promuove anche la costruzione di nuove strutture pastorali nei quartieri di recente urbanizzazione. Nel 1966 riforma l'organizzazione del Seminario Vescovile e favorisce la nascita di una comunità presbiterale, tra le prime in Italia, alla quale affida la parrocchia della cattedrale. Stimola inoltre la costituzione di un gruppo di sacerdoti diocesani che nel 1967 partono missionari per il Brasile.

Il 21 giugno 1965 approva canonicamente, come associazione di fedeli, il gruppo “Seguimi”, di cui è cofondatore insieme al claretiano padre Anastasio Gutiérrez, al quale aderisce anche don Agostino Vallini, poi vescovo e attualmente cardinale vicario del papa per la diocesi di Roma.

L'apertura verso le nuove esperienze religiose laicali porta Conigli a dedicare attenzione anche alle esperienze di Nomadelfia, promossa da don Zeno Saltini, e Gioventù Studentesca, fondata da don Luigi Giussani. Tra il 1963 e il 1965 partecipa a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II, con pochi interventi, ma qualificati, come alcune osservazioni sulla conferenza episcopale nazionale fatte in sede di discussione della *Gaudium et spes*. Sicuramente si rivela tra i vescovi italiani più attivi nell'avviare immediatamente nella propria diocesi le riforme conciliari, a partire da quella liturgica.

Nel suo primo saluto, il 25 febbraio 1967 così si esprime: «vorrei proprio essere il vostro Padre e sentirvi figli»². E fu proprio così. Don Giovanni Saverioni firmò un articolo su «L'Araldo Abruzzese» del 7 aprile 1967 dal titolo *Da vescovo principe a vescovo padre*: una specie di salto mortale. Il ventennio di Abele Conigli a Teramo e Atri sarà ricordato come «il ventennio del 'Padre'»³.

Padre Abele preferisce non parlare di ‘doveri’ o di ‘norme’, ma di una assimilazione sincera e partecipe di ciò che la Chiesa conciliare è andata maturando di se stessa. Questa assimilazione tuttavia non sarà né facile né indolore, né per il vescovo, né per il clero diocesano, né per i laici. Nell'incontro con i sacerdoti avuto a Giulianova il 5 giugno 1973, in occasione dei

suoi dieci anni di episcopato, padre Abele rileva, non senza un certa amarezza ironica:

«Mi sono convinto sempre di più che i Vescovi dovrebbero essere, se non della stessa diocesi, nella quale sono chiamati a prestare il loro servizio pastorale, almeno della stessa regione. Si guadagnerebbe molto tempo. [...] un povero diavolo che ha un'altra estrazione, una diversa mentalità, che non conosce niente dell'ambiente nel quale è chiamato a lavorare, si trova inevitabilmente in un serio imbarazzo. [...] Ho commesso degli errori piuttosto grossi. [...] Alcune impostazioni di fondo, a giudicarle col senno di poi, potevano essere meglio valutate e vagliate: per lo meno si poteva attendere e non avere fretta. [...] Altro errore: avere voluto calare – forse troppo arbitrariamente – a Teramo quello che aveva condotto a buoni risultati nella diocesi toscana, dalla quale venivo. E questi errori li ho pagati tutti. Ad uno ad uno»⁴.

Abele Conigli veniva catapultato in una realtà diocesana che molto timidamente e a fatica aveva cominciato a muovere i primi passi in direzione del Concilio. La sua forte iniziativa e l'infaticabile aiuto, almeno per i primissimi anni, del suo segretario don Battista Gregori, morto prematuramente il 28 giugno 1969⁵, spingevano fortemente per quella che però da più di qualcuno fu vissuta quasi come una imposizione del Concilio⁶. La ricerca sincera di rinnovamento non raramente era accompagnata da perplessità, se non disorientamento in alcune fasce del clero diocesano e del laicato, legati a riferimenti più tradizionali. Alcune iniziative, come la soppressione per qualche tempo della processione del Cristo morto nel pomeriggio del venerdì santo a Teramo, sono rimaste nella memoria collettiva della città, quasi come delle ferite⁷. Ma gli entusiasmi e la voglia di bruciare le tappe erano altrettanto evidenti. In ogni caso questa generalizzata effervescenza costrinse tutti ad una presa di coscienza che ha segnato una svolta nella vita diocesana, non senza lasciare la sensazione di una qualche incrinatura dell'unità della diocesi.

Mi pare rilevante la periodizzazione della iniziale ricezione del Concilio. A me sembra che si possano incontrare due date più significative delle altre, poiché segnano momenti di svolta decisivi: la prima data è il 1970, anno in cui viene costituito il Consiglio episcopale; la seconda è il 1977, poiché nel dicembre di quell'anno vengono celebrate per la prima volta le Giornate diocesane.

2. Dal 1967 al 1970: la nascita della curia pastorale

Il 15 settembre 1969 Abele Conigli invia a tutti i sacerdoti e religiosi delle due diocesi «e anche a molti laici» un documento⁸ nel quale sottopone alcune questioni agli interlocutori, cercando risposte sia per quanto riguarda le cause, sia per quanto riguarda i possibili rimedi. A questa consultazione diocesana viene data grande rilievo anche sul settimanale diocesano, che esce con un titolo che riempie tutta la prima pagina: *Il vescovo consulta tutta la diocesi*⁹. In essa rileva come l'azione pastorale da lui promossa in «questi anni è stata una pastorale di assaggio, di sollecitazione a partecipare, di tentativi, di prove. [...] Ora mi sembra giunto il momento di dare al nostro impegno un quadro ben definito di programmi, di tempi e di metodi di realizzazione. Dobbiamo deciderci a lavorare con responsabile continuità su tutti i fronti dell'attività pastorale moderna, secondo le grandi linee tracciate dal Concilio»¹⁰. In effetti i primi due anni di episcopato Abele Conigli li dedica a capire come le cose vanno e funzionano in diocesi, pur se da subito mostra di che pasta è fatto, nel senso che le sue convinzioni le esprime con franchezza. L'unico gesto di un qualche rilievo è l'allargamento del Consiglio presbiterale, già voluto da Battistelli, ai vicari generali delle due diocesi come membri di diritto con un decreto del 15 aprile 1967. Nello stesso decreto stabilisce «che il 'Consiglio presbiterale' sia presieduto dal Vescovo, che per i consigli e la collaborazione, lo ritiene normale ed efficace aiuto nel governo delle Diocesi»¹¹, ribadendo da subito una collegialità di azione che sarà il punto qualificante della sua impronta pastorale. Il 12 marzo 1968 si procederà alle nuove elezioni dei dieci membri del clero secolare e dei due del clero regolare. Il 26 marzo successivo il Consiglio si riunisce. In quella occasione, il vescovo «chiede ai membri una schietta, cordiale, fraterna collaborazione, che dovrebbe esprimersi in un'azione positiva di stimolo, e non in un'azione negativa di freno»¹².
[...]

Padre Abele rifiuta di far calare le decisioni dall'alto, scegliendo la strada di un colloquio con tutti i fedeli: «il documento, che viene messo nelle mani di tutti i miei diocesani, preti e laici, vuole essere una traccia di discussione. *Tutti sono invitati a prendere la parola*»¹³. Ed effettivamente questo accade. Raccoglie ed esamina «307 risposte individuali. Preti, Laici, Religiosi, alla spicciolata o a gruppi hanno

preso parte viva, e spesso molto interessante, al colloquio, che avevo cercato di instaurare. [...] Voglio notare, perché mi sembra un'indicazione molto promettente, che le risposte individuali dei laici sono state 123»¹⁴. Mi pare che il tono usato dal vescovo indichi una certa soddisfazione per la riuscita di questo coinvolgimento. La lettera pastorale che ne deriva trova grande risonanza sul settimanale diocesano. Nella parte introduttiva della lettera pastorale Abele Conigli rileva dall'altro lato che «nel rinnovamento pastorale della nostra attività diocesana ci deve essere posto per tutti»¹⁵, e dall'altro che «è la nostra chiesa che vogliamo rinnovare e non qualche struttura, invecchiata e superata da tempo»¹⁶. *Al contrario* si ricava, ma non è una novità, che l'attività pastorale diocesana fosse fino ad allora affidata solo a pochi preti, come era nel costume del tempo e nel diritto canonico. Conigli insiste:

«ci vogliamo rinnovare, e a livello di individui e di comunità, secondo le grandi linee del Vaticano II. [...] Non si tratta di rattoppare un tessuto vecchio; non possiamo accontentarci di qualche ritocco alla nostra vita diocesana, ma desideriamo diventare uomini nuovi; vogliamo cambiare la 'mentalità' per cambiare il modo di operare; ridiventare giovani, per riprendere con maggiore slancio il cammino e raggiungere quella pienezza e quella maturità, che il Signore aspetta da noi»¹⁷.

[...]

“Sembra utopistico per padre Abele «pretendere di rinnovare la Chiesa senza concretamente impegnarsi a rinnovare *questa* Chiesa nella quale siamo inseriti»¹⁸, anche a rischio di essere accusato di esercitare un metodo dittatoriale mascherato da una democrazia soltanto apparente»¹⁹. Senza mezzi termini spiega che il rinnovamento deve toccare tutti i settori della vita diocesana, nessuno escluso.

«perché questo rinnovamento diventi una realtà, ai posti di maggiore responsabilità dovremo mettere degli uomini nuovi. [...] non possiamo iniziare nessuna opera di rinnovamento se non costruiamo un discorso nuovo che non riguardi soltanto la frangia, la periferia o la vernice, ma il modo di impostare la vita cristiana e la pastorale nel mondo d'oggi. Questo esige un ricambio di persone, almeno nei posti chiave della vita diocesana»²⁰.

E così accade, perché con decreto dell'11 febbraio 1970, rinnova gli organi della curia. Don Edgardo Rossi, che simpatizzava per la sinistra²¹, insieme a don Battista Gregori accompagnò padre Abele nella nuova diocesi di

Teramo, suscitando più di qualche malumore nel clero teramano, poiché questa scelta fu letta come un implicito giudizio non lusinghiero nei confronti di esso. Si dedicò pressoché integralmente al movimento aclista, di cui fu sostenitore infaticabile, fino al momento in cui fu da esso allontanato dagli stessi dirigenti, a motivo di una relazione con colei che poi diventerà sua moglie. Fu tra i diversi preti che in quegli anni chiesero la riduzione allo stato laicale, non senza un dispiacere profondo di padre Abele, che riceveva un secondo duro colpo dopo la morte prematura di don Battista Gregori, suo segretario.

Poiché ad una curia giuridica viene affiancata una curia pastorale che, nella gerarchia dei valori, assume il posto predominante, il pastorale non è più sottoposto al giuridico, ma questo è a servizio di quello.

Si deve notare che il Consiglio episcopale in più di qualche caso avrà compiti sovrapposti a quelli del Consiglio presbiterale e anche al Consiglio pastorale. Questo non aiuterà i rapporti tra i tre organi, e creerà una certa confusione. Ma, al di là di questo, con l'andare degli anni l'idea e la prassi di una curia pastoralmente organizzata si stabilizzerà definitivamente, fino alla complessa elaborazione odierna.

3. Dopo il 1970: il volto di una chiesa in cambiamento

Per Padre Abele non si tratta semplicemente di cambiare alcune strutture, ma di far atterrare il Concilio nella vita dei fedeli. L'immagine che la Chiesa diocesana offre di se stessa subisce un cambiamento, se nel 1979 don Gabriele Orsini, sociologo e attento osservatore della realtà locale, poteva scrivere quello che segue:

«Nelle diocesi di Teramo e Atri si assiste ad una situazione ecclesiale in trasformazione: da una Chiesa percepita come insieme di sacerdoti, religiosi, suore e associazioni cattoliche, ad una Chiesa-Comunità che si articola in una pluralità di comunità più piccole animate da spirito evangelico»²².

[...]

La evoluzione del laicato e i lontani – In questo quadro si può innestare il discorso intorno all'apostolato dei laici. In generale il rapporto tra laici e chierici era segnato da un diaframma atavico, e da una situazione di evidente dipendenza dei primi dai secondi. Il Concilio, proponendo una ecclesiologia centrata sulla categoria di 'popolo di Dio', invitata a cambiare

l'immagine di una Chiesa piramidale con quella di una Chiesa comunione²³. Ma lo 'svezamento' dei laici non era cosa facile. Dopo secoli di subordinazione non era semplice assumere immediatamente il ruolo di protagonisti nella vita della Chiesa. D'altra parte anche i chierici erano chiamati ad una vistosa svolta di mentalità, che necessitava di una maturazione non facile²⁴. Il rapporto tra chierici e laici, comunque, rappresentava *la* questione del postconcilio. Si reclamavano laici adulti, liberi ed operanti nella Chiesa. Alberto Aiardi (1935-2012), allora presidente dell'Azione Cattolica diocesana, quando parlò al clero diocesano in un memorabile ritiro il 09.04.1968, in cui, per la prima volta, un laico offriva le proprie riflessioni al clero, invitò gli stessi preti ad aiutare i laici ad uscire da uno stato di minorità e da un complesso di inferiorità nei confronti del clero.

La situazione che Abele Conigli trova è quella di una Azione Cattolica che sta ripensando se stessa a livello nazionale e locale²⁵. Quelli del postconcilio sono gli anni in cui l'Azione Cattolica nazionale, proprio ad un secolo dalla sua nascita, andò maturando la cosiddetta 'scelta religiosa', descritta da Alberto Monticone²⁶.

L'Azione Cattolica diocesana, volendo essere al passo con i tempi, andava maturando la «disponibilità a ripensare modalità e strutture, per meglio adeguarle alle nuove esigenze»²⁷. Con l'assemblea diocesana del 5 novembre 1967 sembrava fosse iniziato un periodo nuovo²⁸. Ma anche dopo l'approvazione del nuovo statuto²⁹, si ha comunque l'impressione che l'associazione faticò non poco a trovare una direzione chiara³⁰. L'azione apostolica dell'Azione Cattolica risulta «troppo compromessa con partiti politici»³¹. Se si pensa che Alberto Aiardi, dopo aver ricoperto diversi incarichi a livello locale, dal 1972 al 1992 sarà deputato della Repubblica, anche con incarichi di governo, non si potrà dire che questo giudizio sia lontano dalla verità. Saranno quelli, del resto, gli anni della fine del collateralismo con la Democrazia Cristiana³². Ma, oltre a questo, si sottolineano anche carenze nei dirigenti, che si richiedono più competenti, come anche nei preti, i quali sono chiamati ad un nuovo modo di stare tra i laici. Non si deve poi dimenticare che le tessere raccolte nelle varie parrocchie, più di qualche volta, non corrispondevano a numeri effettivi. In questa situazione, Abele Conigli volle dare un chiaro segno di discontinuità. Don Giovanni D'Onofrio assumerà l'incarico di vicario episcopale per un settore che viene

battezzato 'apostolato dei laici', sulla base del documento conciliare *Apostolicam actuositatem*. Si vuole sottolineare che l'Azione Cattolica è solo «una delle tante esperienze associative nella vita di una diocesi»³³. Di fatto né don Edgardo Rossi, dedicato pressoché interamente alle Acli, né don Giovanni D'Onofrio dopo di lui, furono capaci di promuovere qualcosa di significativo. Ma qualcosa accadde, e di rilevante, poiché il settore dell'apostolato dei laici avrebbe compreso in sé inedite realtà ecclesiali.

Infatti proprio in quegli anni si andavano diffondendo anche nella diocesi teramana le prime formazioni spontanee³⁴ di quelli che prima saranno chiamati 'movimenti ecclesiali' e poi diventeranno i 'gruppi ecclesiali' o, con una espressione meno felice, le 'aggregazioni laicali'. Abele Conigli conosceva già Gioventù Studentesca, che poi evolverà in Comunione e liberazione, ma a fianco ad essa ci saranno i focolarini, i neocatecumenali, i corsi di cristianità, e così via³⁵. Questi si affiancavano a realtà già esistenti come gli scouts, la S. Vincenzo de' Paoli, e, naturalmente, l'Azione Cattolica e le Acli. Qualche anno dopo si arrivarono a contare circa una trentina di sigle in diocesi³⁶. Non si può nascondere che in questi gruppi nuovi, al di là di qualche problema che pure davano³⁷, si vedevano autentiche esperienze di fede. Si tratta di «comunità decisamente cristiane»³⁸, rileva il vescovo. Con questa consapevolezza, li favorisce senza riserve. Ne sia di esempio l'ordinazione di colui che poi diventerà il Card. Angelo Scola. Questi, entrato da adulto nel seminario diocesano milanese, lascia la diocesi ambrosiana³⁹ e arriva a Teramo. Qui viene ordinato presbitero il 18 luglio 1970 da padre Abele Conigli, conosciuto quando questi era vescovo a Sansepolcro, diocesi nella quale si era formato il primo gruppo toscano di Comunione e liberazione. Ma anche al di là di questo caso particolare, i nuovi gruppi ecclesiali rappresenteranno, in questo tempo, l'autentica novità nell'ambito del laicato. In questi gruppi lo spirito del Concilio alligna fortemente: un ascolto e un confronto continuo con la Parola di Dio; celebrazioni liturgiche, non solo sacramentali, curate e partecipate; una testimonianza nel mondo sincera e credibile; un impegno sentito all'interno delle parrocchie. Per diverse parrocchie questi gruppi rappresenteranno il serbatoio di molto del laicato attivo nei più diversi ministeri. E sarà anche da questi

gruppi, in diversi casi, che si attingeranno i membri dei primissimi consigli parrocchiali⁴⁰, attraverso i quali si promuoverà con maggiore convinzione ed energia la responsabilità dei laici. Non manca qualche rischio di chiusura. Padre Abele se ne lamenta quando scrive che «manca ancora una piena comunicabilità tra i gruppi. Non si combattono, anzi si rispettano, ma sono ancora un po' chiusi in se stessi: io penso che questo si spieghi col fatto che ciascun gruppo è talmente convinto della validità del suo lavoro individuale ed apostolico che riesce con difficoltà a vedere altre forme di impegno cristiano»⁴¹ All'interno di questo generale rifiorire del laicato cattolico va anche inserita la vicenda ulteriore dell'Azione Cattolica diocesana, che si era andata via via indebolendo fino quasi a disgregarsi. Da più parti si reclama che l'Azione cattolica venga ricostituita. In particolare lo reclama un articolo apparso su «L'Araldo Abruzzese», a firma di Tommaso Sorgi⁴². In seguito a questa sollecitazione, Abele Conigli ricostituisce l'Azione Cattolica nel 1974. Dietro consiglio dello stesso Tommaso Sorgi, la presidenza fu affidata ai coniugi Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, vicini al movimento dei focolari, grazie ad una deroga richiesta alla direzione nazionale per l'incarico affidato ad una coppia, con l'assistenza di don Davide Pagnottella⁴³, giovane sacerdote che Abele Conigli scelse anche perché laureato. Nell'immediato, ancora su deroga della direzione nazionale, si evita il tesseramento e ci si spende in una intensa opera nei tre ambiti di ragazzi, giovani e adulti/famiglie.

L'Azione Cattolica faticò un poco a ritrovare la propria identità. Tuttavia dopo diversi anni di lavoro, i risultati furono evidenti⁴⁴. A partire dal 1980, sotto la presidenza di Gino Mecca, attuale direttore de «L'Araldo Abruzzese», i rapporti più intensi con la direzione di Roma permettono di assumere in toto la metodologia rinnovata propria dell'Azione Cattolica.

Collegato all'Azione Cattolica, viene costituito anche un Centro diocesano per la famiglia, presieduto dai coniugi Danese, con l'assistenza di don Paolo Di Mattia. «Furono organizzati periodicamente e in coincidenza con i tempi forti dell'anno liturgico, momenti formativi, giornate di studi, in contri di spiritualità sui temi allora molto dibattuti del divorzio e dell'aborto»⁴⁵, con ricadute anche su televisioni locali e con una rubrica su «L'Araldo Abruzzese».

Negli anni successivi al Sessantotto la secolarizzazione si afferma in maniera sempre più massiccia e diffusa, con punte di vero astio nei confronti della Chiesa, pure in qualche misura responsabile di questa situazione, secondo le note espressioni di *Gaudium et spes*. Intere folle di cristiani abbandonano la Chiesa e vanno a formare quelli che si chiameranno 'i lontani': «è questo il problema forse più grave della nostra pastorale. [...] È un problema molto complesso [...] questa umanità che si allontana, che non si interessa più a quello che diciamo, che ormai non capisce più il nostro linguaggio»⁴⁶. I risultati dei referendum sul divorzio e sull'aborto ce ne convinceranno definitivamente. Ad essi padre Abele rivolge particolarmente il suo sguardo, cercando un dialogo aperto, fondato sul rispetto della persona e delle idee, pure, in certi casi, profondamente divergenti. Non pochi di coloro che entrano a far parte dei gruppi ecclesiali appartengono proprio ai 'lontani'.

Una questione contigua con quella dei 'lontani' era quella dei giovani. Si ricordano ancora in città di Teramo le 'messe dei giovani', quelle *beat* con la chitarra elettrica e la batteria, promosse da don Valentino Riccioni, da alcuni incomprese.

L'esito, anche formale, di questo risveglio del laicato cattolico si avrà con la costituzione del Consiglio dei Laici, poi Consulta dei Laici, il quale inizia i suoi lavori il 14 dicembre 1980. Esso nasce soprattutto come strumento di comunicazione e comunione tra le associazioni laicali presenti in diocesi. Così si esprime Attilio Danese:

«A 10 anni di distanza dalla fondazione della Consulta [dei laici] in Italia, la nascita del Consiglio dei laici, si pone come fatto nuovo e importante per la vita delle nostre comunità. La tensione all'unità e alla comunione tra associazioni, gruppi e movimenti diversi è un segno, è uno stile che contribuisce a costruire la Chiesa; l'esercizio del protagonismo attivo dei laici esalta la dimensione della laicità ... Collocandosi come luogo di mediazione creativa secondo il dono proprio dei laici, è luogo di osmosi tra le strutture di partecipazione ecclesiale e la realtà di ogni associazione o movimento»⁴⁷.

[...]

4. Dal Consiglio pastorale diocesano alle Giornate diocesane del 1977

«È grandemente desiderabile che in ciascuna diocesi si costituisca uno speciale Consiglio pastorale che sia presieduto dal vescovo diocesano

e del quale facciano parte sacerdoti, religiosi e laici, scelti con particolare cura»: così si esprime la *Christus Dominus*, 27. E in effetti, fin dalla comunicazione del 1° novembre 1967⁴⁸, Abele Conigli tiene a far sapere che la formazione dell'organismo diocesano è in cantiere. Egli si vuole avvalere della collaborazione di laici esperti per un dialogo senza riserve, come si esprime un articolo del settimanale diocesano⁴⁹. Il consiglio pastorale risulta formato da otto commissioni di 10 membri ciascuna: apostolato dei laici, catechesi, comunicazioni sociali, lavoro ed emigrazione, liturgia, arte sacra, missioni, scuola. Nella prima riunione, il 28 giugno 1968, ciascun rappresentante presenta il proprio programma volto a indagare e conoscere la situazione del suo settore. Di questo iniziale lavoro il vescovo sembra contento, almeno a giudicare dalla comunicazione successiva all'estate, nella quale rileva che alcune delle commissioni hanno svolto un ottimo lavoro durante i mesi estivi. Nella stessa comunicazione, tuttavia, di fronte alla questione vasta e complessa di «un'ordinata ed efficace immissione dei laici in tutto il lavoro diocesano»⁵⁰, fa presente qualche difficoltà. Essa si spiega per il fatto che viene proposta quella che allora si chiamava «una pastorale d'insieme». Ciò significa: i problemi pastorali non devono essere studiati solo al vertice e poi imposti alla base: è necessario, invece, che le scelte pastorali nascano dalla base, nello sforzo di fare delle proposte valide per la vita parrocchiale e diocesana; in questo modo si offre la possibilità a tutti di sentirsi e di essere elementi attivi e responsabili della comunità ecclesiale»⁵¹. Ma di fronte a questo nuovo tipo di lavoro pastorale, Abele Conigli raccoglie il comune sentire del clero che aveva ammesso di non essere preparato. Per questo si propone di dedicare l'anno pastorale 1968/69 a farsi «un'esatta cognizione della situazione religiosa della nostra diocesi»⁵², per esempio, anche con indagini sociologiche, come quella sulla partecipazione domenicale alla messa promossa nella città di Teramo⁵³ e in alcuni comuni del Gran Sasso⁵⁴. L'importanza di questo comunicato è data dal fatto che il vescovo richiede al clero di farlo conoscere a tutti i fedeli nei modi e nelle forme più opportune.

Nonostante la buona volontà, tuttavia, il Consiglio pastorale diocesano non decolla a motivo della sua macchinosità. Risultava, una inutile moltiplicazione di enti che assolvono, più o meno, alle stesse funzioni. Nelle *Linee di lavoro pastorale 1971-72*, elaborate dal consiglio

episcopale⁵⁵, la introduzione del vescovo dichiara ulteriormente che «i laici sono ancora troppo emarginati dalla vita diocesana. Hanno troppo poca responsabilità. Sono degli esecutori più che degli attori»⁵⁶. In generale, le roboanti dichiarazioni di intenti sul Consiglio pastorale sembrano oggi piuttosto il contrappunto di una coscienza ecclesiale ancora acerba. Ancora una volta Abele Conigli ha avuto troppa fretta di giungere ai risultati, senza, credo, ascoltare con più attenzione la base.

Dopo il fallimento del primo tentativo il Consiglio pastorale viene aggiornato, con una certa calma⁵⁷. Si arrivò al 1975⁵⁸. Vi entrano a far parte: il Consiglio presbiterale, i rappresentanti nominati dalle foranie e quelli dei movimenti e associazioni ecclesiali presenti in diocesi. Nella prima riunione del 4 febbraio 1975, il vescovo esordisce con una lunga citazione di *Lumen Gentium*, 26, alla quale si appoggia per comprendere la chiesa locale parrocchiale o diocesana come «tutta la chiesa, sacramento di Cristo, che è presente e vive in queste comunità locali. [...] Il Consiglio pastorale si deve sentire una espressione ed un segno di questa chiesa locale»⁵⁹. Nonostante lo sforzo⁶⁰, il Consiglio pastorale non decollerà. Nella riunione del 15 novembre 1975 quasi il 50% dei convocati non è presente.

Ma qualcosa d'altro stava però muovendosi: la prima grande assemblea dei laici che, insieme al clero, affronterà, nell'autunno del 1976 il tema colossale del rapporto tra evangelizzazione e promozione umana. La svolta si ebbe con la proposta delle Giornate diocesane «da vivere non tanto come giornate di studio quanto come giornate di preghiera, di riflessione e di comunione ecclesiale»⁶¹. Non spiccano tanto i contenuti, piuttosto scontati, quanto il fatto che per la prima volta nella diocesi di Teramo-Atri emergeva una coscienza di appartenenza alla Chiesa diocesana in quanto tale, al di là delle diverse appartenenze. Proprio lo stare insieme attorno a Gesù, il Cristo, il lavorare insieme fianco a fianco, per semplice che possa sembrare, aveva creato un clima di rispetto, di ascolto e di impegno. Da qui nasceranno i Convegni ecclesiali diocesani, con cadenza pressoché annuale, a partire dai quali la coscienza della condivisione di un comune destino e impegno tra il clero e i laici è diventato effettivo patrimonio della Chiesa locale di Teramo-Atri.

[...] ⁶²

NOTE

¹ Per necessità editoriali il testo originale è stato in più punti tagliato dallo stesso Autore: la versione integrale si trova sul sito della diocesi di Teramo-Atri: <http://www.diocesiteramoatri.it/eventi/555-convegno-qedede-cultura-a-cinquantanni-dal-concilioq.html>, e su quello di Prospettiva Persona: <http://www.prospettivapersona.it/index.php/vedi/150-la-ricezione-iniziale-del-concilio-nella-chiesa-locale-> e poi verrà pubblicato altresì per intero su «Kairos» dell'ITAM di Chieti.

Uso volutamente l'aggettivo «locale» al posto di «particolare» per ragioni ecclesologiche. Rimando a: G. Silvestri, *La Chiesa locale 'soggetto culturale'* (Biblioteca di Ricerche Teologiche, 9), Dehoniane, Roma 1998; C. Caltagirone, *Lo Spazio-Tempo della Chiesa. Per una ecclesiologia in prospettiva locale*, Solidarietà, Caltanissetta 2001; *I luoghi della Chiesa. Per una storia della teologia della Chiesa locale* (Facoltà teologica di Sicilia – Studi, 8), Salvatore Sciascia, Caltanissetta, 2003; *Essere Chiesa oggi. Itinerari di coscienza ecclesiale*, Genius loci, Ragusa 2008.

² BDA LVIII (1967) 1-3, p. 4.

³ Così Luciano Verdone in Diocesi di Teramo-Atri, *Venti anni con la nostra storia*, numero speciale del BDA del 9 giugno 1988, a cura di Gino Mecca, in occasione dei 25 anni di consacrazione episcopale di Abele Conigli, p. 21.

⁴ BDA LXIV (1973) numero unico, pp. 23-24.

⁵ Cfr. AA 06.07.1969. Morì a Modena. I funerali furono a Sansepolcro.

⁶ Si veda per esempio, G. Orsini, *Tradizione e innovazioni*, AA 06.10.1968.

⁷ Si veda la lettera *A proposito della Processione di Cristo Morto*, a firma di padre Abele Conigli, pubblicata su BDA LXII (1971) 1, 63-64.

⁸ *Lettera del Vescovo al Clero ed al Popolo di Teramo e Atri sulla pastorale diocesana*, BDA LIX (1968) 4 e (1969) 1-3, pp. 198-205. Il testo della lettera viene riportato per comodità anche dopo la prefazione e prima della lettera pastorale che ne seguirà in data 11 febbraio 1970: BDA LXI (1970) 1, pp. II-IX.

⁹ AA 28.09.1969.

¹⁰ BDA LIX (1968) 4 e (1969) 1-3, p. 198.

¹¹ BDA LVIII (1967) 1-3, 58.

¹² BDA LIX (1968) 1, p. 37.

¹³ BDA LIX (1968) 4 e (1969) 1-3, p. 199.

¹⁴ Lettera pastorale del Vescovo di Teramo e Atri per il 1970: *Lavoriamo insieme*, BDA LXI (1970) 1, pp. 1-35.

¹⁵ BDA LXI (1970) 1, p. 2.

¹⁶ BDA LXI (1970) 1, p. 2.

¹⁷ BDA LXI (1970) 1, p. 2.

¹⁸ È una frase tratta dal verbale del Consiglio episcopale del 27 marzo 1971.

¹⁹ Cfr. BDA LXI (1970) 1, p. 4: «Mi direte: ma questa per un Vescovo è la vecchia e tradizionale via della dittatura. Qualcuno lo ha anche pensato e ha scritto che la mia democrazia è soltanto apparente. Credo di poter rispondere di no». Seguono le ragioni.

²⁰ BDA LXI (1970) 1, p. 3.

²¹ E non era il solo, pur se i casi erano piuttosto limitati.

²² *Piano di azione per le vocazioni nelle Diocesi di Teramo e Atri*, in BDA LVIII (1979, 1-2, pp. 55-81. La citazione è a p. 71.

²³ G. Orsini, *Dalla Chiesa piramide alla Chiesa comunione*, AA 19.10.1969.

²⁴ Cfr. B. Gregori, *E noi preti che fare?*, AA 17.12.1967.

²⁵ G. Orsini, *La nuova Azione Cattolica*, AA 04.12.1966.

²⁶ <http://dedalo.azionecattolica.it/documents/relazioneprofmonticone.pdf> (accesso: 12.11.2012).

²⁷ A. Aiardi, *Un'azione cattolica al passo con i tempi*, AA 19.05.1968.

²⁸ *Ci è sembrato che sia nata la nuova Azione Cattolica*, AA 12.11.1967.

²⁹ Cfr. AA 27.04.1969.

³⁰ Si veda A. Aiardi, *L'azione cattolica come impegno della comunità parrocchiale*, AA 26.01.1969, articolo in cui ci si appella a che ogni comunità trovi modalità operative proprie, senza più una chiara metodologia comune.

³¹ BDA LXI (1970) 1, p. 32.

³² G. Orsini, *Sono prete e sono laico*, AA 05.11.1967: «si dice che per le consultazioni elettorali future i Vescovi d'Italia non emetteranno più comunicati, non daranno più direttive disciplinari ai cattolici. Sia ringraziato il Signore!».

³³ BDA LXI (1970) 1, p. 33. Cfr. *Liturgia e apostolato dei laici*, AA 23.11.1969.

³⁴ Il primo segnale che trovo è un articolo del 1966: G. Orsini, *Fermenti nella Chiesa*, AA 24.07.1966, ove si fa riferimento ai primi segnali di movimenti laicali di base nella Chiesa diocesana.

³⁵ Intelligente fu l'iniziativa del settimanale diocesano volta a presentare questi gruppi uno alla volta.

³⁶ *Venti anni della nostra storia*, p. 63.

³⁷ Come si evince da E. Piantieri, *I laici debbono inserirsi attivamente nella pastorale diocesana*, AA 14.10.1973.

³⁸ BDA LXIV (1975) 4, p. 170, nella *Lettera sull'unità della Chiesa diocesana*.

³⁹ Diverse fonti di stampa hanno riportato che Scola sarebbe stato allontanato dal seminario di Milano a causa della sua vicinanza a CL. Secondo la diversa ricostruzione di Andrea Tornielli, vaticanista de *La Stampa*, Scola e altri seminaristi vicini al movimento di Comunione e Liberazione avrebbero fatto richiesta di ricevere anticipatamente l'ordine del suddiaconato per evitare di dover compiere il servizio militare che avrebbe comportato una prolungata sospensione degli studi, dai diciotto ai trentasei mesi.

⁴⁰ Cfr. i due articoli: *Cosa deve cambiare nelle strutture parrocchiali*, AA 09.02.1969, e *La partecipazione dei laici alla pastorale parrocchiale*, AA 23.02.1969.

⁴¹ BDA LXIV (1975) 4, p. 171.

⁴² T. Sorgi, *I laici sono pronti a servire la Chiesa teramana*, AA 08.07.1973.

⁴³ BDA LXV (1975) 3, pp. 158-161.

⁴⁴ BDA LVIII (1978) 3-4, pp. 290-294. A titolo esemplificativo rimando a: *I gruppi giovanili di Azione Cattolica*, AA 06.02.1977, articolo che rendiconta il convegno dei gruppi svoltosi a Notaresco.

- ⁴⁵ *Venti anni con la nostra storia*, op. cit., p. 45.
- ⁴⁶ BDA LXI (1970) 1, p. 16.
- ⁴⁷ BDA LXXII (1981) 2, p. 132.
- ⁴⁸ BDA LVIII (1967) 4-6, p. 149.
- ⁴⁹ Cfr. *Una scelta di laici esperti per un dialogo senza riserve*, AA 31.03.1968.
- ⁵⁰ BDA LIX (1968) 3, p. 173.
- ⁵¹ BDA LIX (1968) 3, p. 174.
- ⁵² BDA LIX (1968) 3, p. 174.
- ⁵³ Cfr. BDA LXII (1971) 1, pp. 40-49. Si veda anche T. Sorgi, *Le prime cifre di una ricerca appena iniziata*, AA 14.12.1969.
- ⁵⁴ R. Diodati, *I 'messalizzanti' di quattro comuni del Gran Sasso*, AA 23.12.1973.
- ⁵⁵ Si tenga presente, tuttavia, che dal 21 al 26 settembre 1970 le proposte di lavoro dei vicari episcopali furono discusse in un'assemblea aperta ai laici. Cfr. G. Saverioni, *Sacerdoti e laici a Giulianova hanno discusso la nuova pastorale*, AA 04.10.1970.
- ⁵⁶ BDALXII (1971), 2, p. 2.
- ⁵⁷ L. Stella, *Si farà il Consiglio Pastorale?*, AA 21.07.1974; P. Pallini, *Verso il Consiglio Pastorale*, AA 28.07.1974; P. Abele Conigli, *Verso il Consiglio Pastorale*, AA 19.01.1975; L. Stella, *Che cosa è il Consiglio Pastorale*, AA 09.02.1975;
- ⁵⁸ A. Danese, *Operare per essere Chiesa*, AA 16.02.1975, ove si offre il resoconto della prima riunione del Consiglio pastorale.
- ⁵⁹ BDA LXV (1975), 1-2, p. 76.
- ⁶⁰ P. Abele Conigli, *L'impegno dei laici*, AA 19.12.1976.
- ⁶¹ BDA LXVI (1977) 3-4, p. 225.



GIULIANOVA; CARLO LEVI, *ritratto Anna Magnani*

Premio per tesi di laurea sul tema "La condizione femminile" X Edizione 2013

La commissione giudicatrice

*(Marisa Forcina presidente, Francesca Brezzi,
Marisa Cacciapaglia, Giulia Paola Di Nicola, Vito L'Abbate)
ha assegnato il premio ad Annabella De Robertis,
con il seguente giudizio*

"Dalla valutazione delle fonti, compresa la ricognizione iconografica e numismatica la tesi di laurea si avvale di un buon metodo di ricerca. La descrizione è scorrevole e sollecita a coltivare un interesse verso questa filosofa così poco conosciuta, ma significativa e degna di far parte di quella genealogia femminile che gli *Women's studies* positivamente ricostruiscono. L'approccio metodologico, sia antropologico culturale che storico-sociale- con uno sguardo anche alla biografia- risulta corretto nell'uso delle fonti. Tra storia e romanzo, con perizia è delineato il profilo di una donna "eccezionale", colta, e con la passione per la filosofia e le arti, ma anche avida di potere e macchiata da accuse infamanti".

La stessa commissione giudicatrice ha assegnato 2 borse di studio per progetti di ricerca a Francesco Marone e Valentina Sansivieri con i seguenti giudizi:

MARONE FRANCESCO: *Un esercito di rose: La partecipazione delle donne al terrorismo suicida*

"La ricerca si prefigge di esaminare motivazioni, posizioni e ruoli delle donne nel terrorismo suicida a partire da un'analisi dei caratteri socio-demografici ed economici delle protagoniste, includendo possibili profili psicologici e motivazioni. Tra interpretazioni che riconducono il fenomeno a un fatto di emancipazione e altre che lo riconducono a un ulteriore sfruttamento patriarcale, e altre ancora che mettono in guardia rispetto a facili generalizzazioni, la proposta appare ben strutturata e chiaramente formulata e la bibliografia aggiornata. Si tratta di una scelta originale e ben impostata che si avvale di una buona bibliografia".

SANSIVIERI VALENTINA: *Le donne e le professioni apicali: criticità e nuove sfide*

"Il tema del progetto è molto interessante, anche se ampiamente trattato nelle più recenti pubblicazioni. Caratteristica principale è la necessaria transdisciplinarietà metodologica e contenutistica (sociologia, storia, filosofia e statistica). I riferimenti bibliografici sono pertinenti e aggiornati e chiare le ipotesi e le fasi di svolgimento del lavoro, la definizione dell'oggetto, dell'obiettivo e dei risultati attesi".